



QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

2

Collana diretta da Carlo Bitossi

# Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri

Nel bicentenario dell'annessione della Liguria  
al Regno di Sardegna

a cura di  
Giovanni Assereto, Carlo Bitossi e Pierpaolo Merlin



Con la collaborazione della Deputazione Subalpina di Storia Patria

GENOVA 2015

*Referees:* i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees:* the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

## *Il Principe di Piemonte nella guerra lampo del 1625*

Frédéric Ieva

Valeriano Castiglione nella sua inedita biografia di Vittorio Amedeo I enumera i diversi motivi che furono alla base della guerra del 1625 tra il Ducato di Savoia e la Repubblica di Genova. Da tempo tra i due Stati i rapporti non erano buoni a causa di una serie di incidenti accaduti in precedenza, il primo dei quali risalirebbe alla fine del Cinquecento:

« Il sequestro fatto fin dall'anno 1590 d'ordine della Republica a tre pezzi di cannone, ed ottanta [...] di munizioni di guerra fatte imbarcare dal Duca verso Savona per servizio del suo castello di Nizza in Provenza »<sup>1</sup>.

Altri punti di attrito messi in rilievo da Castiglione sono il possesso del castello di Altare, « di cui nella guerra di Mantova s'era con l'armi fatto padrone il duca attese le sue antiche ragioni sovra il Monferrato »<sup>2</sup>; e, nel corso delle fasi iniziali della prima guerra del Monferrato<sup>3</sup>,

« la comodità data nel 1614 all'armata di Spagna dalla Repubblica per passar all'occupazione d'Oneglia, sua valle, sotto colore di neutralità, l'opposizione poi fatta al soccorso ducale instradato per la difesa; onde partialeggiando per Spagna occasionò la perdita. I continui raffrescamenti mantenuti dal 1615 all'esercito spagnolo della medesima, durante l'assedio della città [...]. Il soccorso notevole di munizioni somministrate nel 1618 agli spagnoli sotto Vercelli col mezzo, e per gli stati del duca di Parma »<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Torino (ASTO), Sezione Archivio di Corte (Corte), *Storie della Real Casa*, categoria III, Storie particolari, mazzo 16, n. 8, V. CASTIGLIONE, *Historia della vita del duca di Savoia Vittorio Amedeo principe di Piemonte, re di Cipro, parte prima*, p. 191.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> Sulla prima guerra del Monferrato mi permetto di segnalare *Monferrato 1613. La vigilia di una crisi europea* a cura di P. MERLIN, F. IEVA, di prossima pubblicazione. Altri motivi di discordia risalivano già al Cinquecento, cfr. il saggio di Pierpaolo Merlin presente in questo volume.

<sup>4</sup> ASTO, Corte, *Storie della Real Casa*, categoria III, Storie particolari, mazzo 16, n. 8, V. CASTIGLIONE, *Historia della vita del duca di Savoia Vittorio Amedeo* cit., p. 193.

Vi furono poi altri episodi che accrebbero « i risentimenti sul petto del duca »<sup>5</sup>. Oltre al possesso di Ventimiglia, acquistata dalla Repubblica di Genova al prezzo di 20.000 scudi nel 1530<sup>6</sup>, si riaccese la questione del possesso del Marchesato di Zuccarello<sup>7</sup>, acquistato da Carlo Emanuele I come feudo nel 1586 da Scipione Del Carretto.

Oltre due secoli dopo Castiglione, anche Domenico Carutti si sofferma sui motivi che contribuirono al deflagrare della guerra tra Torino e Genova, limitandosi però a citare due sole cause: la perdita di Oneglia<sup>8</sup> e il conseguente passaggio negato alle truppe di rinforzo piemontesi guidate dal conte Guido di San Giorgio<sup>9</sup>; e la questione del Marchesato di Zuccarello. Nel 1623 l'Imperatore Ferdinando II, dopo reiterate istanze dei genovesi, aveva sancito che Zuccarello era proprietà per tre quarti della Camera imperiale e per un quarto dei marchesi Del Carretto. La Repubblica genovese, quindi, aveva acquistato l'intera proprietà delle terre del Marchesato, suscitando lo sdegno di Carlo Emanuele I, il quale, documenti alla mano, aveva iniziato a rivendicare « diritti sopra Savona, Albenga, Ventimiglia e altre terre della Riviera di Ponente »<sup>10</sup>.

Anche un'altra fonte coeva anonima indica la vertenza circa il Marchesato di Zuccarello come la principale causa scatenante della guerra, in quanto il duca di Savoia « fu offeso anche sensibilmente per gli spressi fatti alla sua persona dall'indiscretione del popolo genovese, che in pubbliche

---

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 194.

<sup>7</sup> Per una storia delle vicende del Marchesato conteso tra Torino e Genova, si veda: G. CASANOVA, *Il Marchesato di Zuccarello. Storia e strutture tra Medioevo ed Età moderna*, Albenga 1989; ID., *Pietra Ligure e la guerra del 1625*, Albenga 1985; e soprattutto ID., *La Liguria centro-occidentale e l'invasione franco-piemontese del 1625*, Genova 1983. Sulla questione, che vide coinvolti i Savoia, la Spagna e l'Impero, si veda P. MERLIN, *I Savoia, l'Impero e la Spagna. La missione a Praga del conte di Luserna tra assolutismo sabaudo, superiorità imperiale e interessi spagnoli (1604-1605)*, in *La dinastía de los Austrias. Las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, a cura di J. MARTÍNEZ MILLÁN, R. GONZALEZ CUERVA, Madrid 2011, II, pp. 1211-1244.

<sup>8</sup> Per una storia di Oneglia cfr. G. MOLLE, *Oneglia nella sua storia*, Milano 1972-1974.

<sup>9</sup> Cfr. D. CARUTTI, *Storia della diplomazia della corte di Savoia*, II/1, *Periodo 1601-1663*, Torino 1876, p. 251.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 252.

dimostrazioni fece ludibrio delle sue immagini, per la differenza che allhora verteva di Zuccarello »<sup>11</sup>. Più in generale:

« L'attacco a Genova costituiva una mossa nella grande partita diplomatica e militare tra gli Asburgo e i loro nemici in corso sull'intero scacchiere europeo, e in particolare, in quel momento, attorno alla Valtellina. Gli storici del tempo attribuirono la scelta di Genova come primo obiettivo dei coalizzati al desiderio di ritorsione di Carlo Emanuele I per il mancato acquisto di Zuccarello, e la giudicarono un errore: opinione subito condivisa dai veneziani e in parte dei francesi, poco convinti che una diversione su Genova influenzasse la situazione della Valtellina »<sup>12</sup>.

Nello stesso 1623, anno in cui si rinfocolava la polemica sul possesso di Zuccarello, ambito non certo per la ricchezza delle sue terre ma per la sua posizione strategica che consentiva di « tener d'occhio la Liguria Occidentale »<sup>13</sup>, il duca di Savoia, Venezia e la Francia firmarono, il 7 febbraio, un trattato di alleanza per imporre agli spagnoli « l'entière restitution de la Valtelline et autres lieux occupés, appartenans aux Grisons, et que les dits princes confédérés puissent estre en repos et seureté par une bonne paix et accomodement »<sup>14</sup>. All'articolo 6 del trattato si sosteneva che per evitare che la Spagna e l'Impero « s'affermisissent davantage en la possession de la dite Valtelline et des lieux et places qu'il y occupent, et au pays des Grisons »<sup>15</sup>, era necessario preparare alcune diversioni. Si era deciso, inoltre, che al conte Ernst Mansfeld sarebbe stato affidato il comando delle operazioni militari nel Palatinato e al marchese di Coevres, con il sostegno degli svizzeri, il compito di sollevare i Grigioni e liberare la Valtellina. Restava incerto il ruolo che avrebbe avuto il duca di Savoia; per dirimere tale questione

---

<sup>11</sup> ASTO, Corte, *Storie della Real Casa*, categoria III, Storie particolari, mazzo 16, n. 7, *Discorso storico sulla vita, e principali azioni del duca Vittorio Amedeo I di Savoia*, p. 1. Si vedano anche le istruzioni date all'ambasciatore piemontese, l'abate Scaglia, in ASTO, Corte, *Negoziazioni Francia*, mazzo 8, n. 12, cfr. l'istruzione data dal duca Carlo Emanuele I all'abate Scaglia, suo ambasciatore in Francia, con la quale si ragionava su due punti: il primo « sovra le cose della Valtellina », il secondo « sovra li dispiaceri con Genova per riguardo a Zuccarello, 1624 ».

<sup>12</sup> C. BITOSI, *L'antico regime genovese, 1576-1797*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, p. 435.

<sup>13</sup> D. CARUTTI, *Storia della diplomazia* cit., p. 252 n.

<sup>14</sup> *Traité publics de la Royale Maison de Savoie avec les puissances étrangères depuis la paix de Chateau-Cambresis jusqu'au 9 juin 1815*, tome XXIX, livre seizième, Turin 1868, p. 154.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 155.

rappresentanti sabaudi, francesi e veneziani si incontrarono dal 20 al 22 ottobre 1624 a Susa, dove vennero ufficialmente confermati tutti gli impegni presi in precedenza, ma all'insaputa di Lorenzo Paruta, l'inviato veneziano, francesi e sabaudi si misero d'accordo per attaccare Genova nei primi mesi del 1625<sup>16</sup>. Alla fine, quindi, i francesi, dopo aver respinto i piani di invasione sabaudi della Lombardia e di Napoli, perché avrebbe provocato una guerra diretta contro gli spagnoli, sostennero l'idea, a dire il vero con non molta convinzione, che la diversione franco-piemontese poteva concentrarsi sulle coste liguri, venendo soprattutto incontro all'ambizione del duca di Savoia « di unire al Piemonte quel lungo lido e quel ricchissimo emporio »<sup>17</sup>. I primi due articoli del trattato di Susa stabilirono:

« 1 Genes prinse, elle demeurera entre les mains de Madame la Princesse et Monsieur le Prince de Piedmont, les quels la tiendront en deposit au nom du Roy et la garnison sera moitye des gens de S M et moitye de S A.

2 A Condition que toutes les fois, que Milan et la meilleure partie de son estat seront remis en l'entiere possession la ville de Genes et l'estat de la Serenissime demeurant libres a Sa Majesté excepté le marquisat de Zucarel et les terres qui sont au droit chemin d'Ormea a Oneille, et toutes les autres depuis lesdits chemins tirant contre la Comté de Nice, les quelles demeureront a S A »<sup>18</sup>.

A partire dal terzo articolo venne formulata una serie di ipotesi, alcune anche fantasiose: se per esempio il duca avesse ottenuto « la possession libre et absolue de Geneve »<sup>19</sup>, la Corsica, la città di Genova e la Riviera di Levante sarebbero state assegnate alla Francia, e la Riviera di Ponente ai piemontesi. Se la Corsica fosse stata assegnata a Carlo Emanuele I, Luigi XIII avrebbe avuto le due Riviere e la città di Genova (art. 4); se invece a « S A sera remise la libre possession du Monferrat, et de la Riviere depuis Genes vers Ponent, la ville de Genes et toute sa Riviere de Levant, avec le royaume de

---

<sup>16</sup> D. CARUTTI, *Storia della diplomazia* cit., p. 249.

<sup>17</sup> E. RICOTTI, *Storia della Monarchia piemontese*, IV, Firenze 1865, p. 183.

<sup>18</sup> ASTO, Corte, *Negoziazioni Francia*, marzo 8, n. 18, « Copia degli articoli che si sono trattati nelle conferenze seguite in Susa tra il Duca Carlo Emanuel 1° ed il Contestabile di Lesdiguières concernenti il riparto delle conquiste che si sarebbero fatte sopra li Genovesi. Con altre due Memorie relative alli suddetti articoli ». Sulla figura di Lesdiguières oltre al saggio seicentesco di P. VIDEL, *Histoire de la vie du connestable de Lesdiguières*, Paris, Pierre Rocolet, 1638, cfr. C. DUFAYARD, *Le Connétable de Lesdiguières*, Paris 1892 e S. GAL, *Lesdiguières: prince des Alpes et connétable de France*, Grenoble 2007.

<sup>19</sup> ASTO, Corte, *Negoziazioni Francia*, marzo 8, n. 18, cit.

Corse demeureront a S Majesté »<sup>20</sup>. Infine l'articolo 7 stabiliva che per tutto il periodo in cui Genova e il suo Stato fossero rimasti in deposito « entre les mains de Madame et de Monsieur le Prince de Piedmont [...], les revenus tant de la ville de Genes que de son estat (la garnison premierement) se partiront par moitye »<sup>21</sup>.

I mesi di gennaio e febbraio del 1625 trascorsero nei preparativi militari e nel passaggio di truppe francesi in Piemonte. Il 1° febbraio il maresciallo Lesdiguières giunse a Torino. Alcuni giorni dopo la Repubblica di Genova decise di mandare in missione a Milano Stefano Spinola<sup>22</sup>, come inviato straordinario per la guerra. Vi furono frequenti movimenti di truppe franco-piemontesi, puntualmente rilevati dallo Spinola: « li continui moti d'arme che si sentono e particolarmente nel Piemonte, han obligato di novo VV SS Serenissime a che siano inviati gentiluomini genovesi a Milano »<sup>23</sup>. Da parte loro gli spagnoli mirarono a rassicurare immediatamente la Repubblica di Genova, dove venne inviato come ambasciatore il marchese di Castañeda « a dirli per parte di S. Maestà, che haveva dato ordine a tutti li suoi ministri d'asister alla difesa della Repubblica con tutte le forze sue tanto per mare quanto per terra nella maniera che da VV SS Serenissime sarà ricercato e desiderato »<sup>24</sup>. Il duca di Feria confermò la ferma volontà del re Filippo III di soccorrere Genova allo Spinola, il quale approfittò di tale apertura spagnola per richiedere che venissero schierati « qualche numero di gente nelli luoghi che S. Maestà tiene nelle Langhe a segno tale che chi volesse calar per quelle parti per offendere nel dominio di VV SS Serenissime trovasse ostaculo o che glie l'impedisce, o difficultasse il passare »<sup>25</sup>. Il duca di Feria promise che entro 8-10 giorni avrebbe avuto a disposizione una truppa di 4.000 svizzeri, pagati dal granduca di Toscana. Poco dopo il governatore di Milano affermò che tra i soldati dell'esercito piemontese erano presenti 4.000 francesi; da parte sua egli era pronto intervenire ma « sin tanto non si veda dove

---

<sup>20</sup> *Ibidem.*

<sup>21</sup> *Ibidem.*

<sup>22</sup> Archivio di Stato di Genova (ASGE), *Archivio segreto*, 2710, *Istruzione data dal Serenissimo governo di Genova a [...] Stefano Spinola per occasione della guerra col duca di Savoia*, Milano 10 febbraio 1625.

<sup>23</sup> ASGE, *Archivio Segreto*, 2298, Spinola ai Serenissimi Signori, Milano 18 febbraio 1625.

<sup>24</sup> *Ibidem.*

<sup>25</sup> *Ibidem.*

l'inimico vorrà attaccare non può stradar molto la gente essendo il Stato grande, ma che una volta dichiarato accudirà alla gente che bisognerà »<sup>26</sup>. Il 23 febbraio Spinola riferì di aver saputo che « il duca e l'Aldighera, dovevano uscire in campagna e incaminar la gente. Il primo verso il novarese, l'altro verso Asti per entrar crede nell'alessandrino »<sup>27</sup>.

Spinola riferì con preoccupazione crescente le notizie che gli erano giunte da Torino:

« In Piemonte fra gente del duca di Savoia, e dell'Aldighera se passano il numero de venti milla soldati, che sarà di poco; che l'Aldighera dovea subito partir per Aste, il Prencipe Vittorio per Vercelli, il duca di Savoia starebbe qualche giorni in Torino; ch'il Prencipe Tomaso era gravemente amato, che della gente se ne incaminava verso Aste e verso Vercelli, e quivi pareva che dovesse andare il maggior grosso »<sup>28</sup>.

Pochi giorni dopo Spinola parlò a lungo con il duca di Feria, il quale affermò: « se verrà il caso che la Repubblica sij attaccata da qualsivoglia parte farà la maggior massa che potrà e caccierà tutta la gente possibile da detti Presidij per acudir subito ai bisogni »<sup>29</sup>. Il giorno dopo Spinola rinnovò le proprie istanze di soccorso considerando che, a causa dell'avvicinarsi dei nemici, Feria « doverà tener pronti quell'ajuti, che inantieri offerse »<sup>30</sup>. La risposta che ricevette fu delle più rassicuranti: il governatore di Milano precisò che se l'invasione si verificasse

« verso Zuccarello, là non si sbanderebbe il Duca di con molto grosso, e che per ostarli inviarebbe quella gente, che convenisse, ma se calasse verso la città, o Savona, ch'in queste parti sarebbe con grosso essercito, per difesa di queste piazze, che uscirà lui in persona, se ben desiderarebbe haver più gente di quella che sin a qui tiene »<sup>31</sup>.

I franco-piemontesi aprirono la loro campagna militare ai danni di Genova nel marzo del 1625<sup>32</sup>. Il 4 marzo erano state passate in rassegna le

---

<sup>26</sup> ASGE, *Archivio Segreto*, 2298, Spinola ai Serenissimi Signori, Milano 20 febbraio 1625.

<sup>27</sup> *Ibidem*, Milano 23 febbraio 1625.

<sup>28</sup> *Ibidem*, Milano 1° marzo 1625.

<sup>29</sup> *Ibidem*, Milano 8 marzo 1625.

<sup>30</sup> *Ibidem*, Milano 9 marzo 1625.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> Cfr. D. PIZZORNO, *Il « dissidio » sabauda-genovese nel XVII secolo: guerre, congiure e battaglie propagandistiche*, in « Rivista storica italiana », CXXVII/II (2015), pp. 567-594.

truppe ad Asti: il contingente era formato da 24.000 fanti e 3.000 cavalli, « un terzo francesi, i rimanenti ducali »<sup>33</sup>. L'8 marzo si misero in marcia verso i territori genovesi dando così ufficialmente inizio alla prima guerra savoina<sup>34</sup>. Tra i capi militari non vi era unanimità sulla strategia da seguire: Lesdiguières avrebbe voluto che si attaccasse Savona<sup>35</sup>, mentre il duca era del parere che bisognasse puntare subito su Genova, facendo però una diversione su Acqui e Capriata. Prevalse la strategia del duca e così venne presa subito Capriata; a questo punto, come sottolinea Ercole Ricotti, due erano le strade che si potevano percorrere per giungere a Genova:

« l'una stretta, malagevole e impraticabile a' carriagi, saliva per la valle dell'Orba a Ovada, indi per quella della Stura a Rossiglione e alle creste dell'Appenino, d'onde rapidamente calava a Voltri sul fianco occidentale della città; l'altra da Novi metteva capo al forte di Gavi, quindi per la valle del Lemmo montava a Voltaggio e alla Bocchetta, d'onde calava nella Polcevera che lambisce, similmente a occaso, le pendici della città »<sup>36</sup>.

Inizialmente i franco-piemontesi marciarono verso Voltri, prendendo Ovada e forzando i « trinceramenti di Rossiglione »<sup>37</sup>, ma in seguito l'asperità dei passi da valicare li indusse a mutare strada. Presa Novi, i franco-piemontesi si diressero verso Voltaggio.

Il 14 marzo Spinola riferì di aver saputo dell'« intimazione che da Acqui l'Aldighiera havea mandato a fare alla gente d'Ovada, la quale per conoscer di non poter resistere alle sue forze havea accettato che li darebbero obbedienza »<sup>38</sup>. Tuttavia, il duca di Feria, che incontrò Spinola a notte fonda,

---

<sup>33</sup> E. RICOTTI, *Storia della Monarchia piemontese* cit., p. 191. Il numero dei 24.000 uomini era inferiore a quello pattuito tra Carlo Emanuele I e il maresciallo Lesdiguières, secondo i quali l'impresa di Genova era fattibile con un esercito di 25-30.000 uomini, cfr. ASTO, Corte, *Negoziazioni Francia*, marzo 8, n. 19, « Articoli proposti e convenuto tra il Duca Carlo Em. 1° ed il Contestabile de Lesdiguières concernenti le misure da prendersi per l'esecuzione dell'impresa contro Genova ».

<sup>34</sup> Cfr. C. BITOSI, *Guerre et paix. La République de Gênes et le Duché de Savoie, 1625-1663*, in *Christine de France et son siècle*, a cura di G. FERRETTI, « XVII<sup>e</sup> siècle », LXVI/1 (2014), p. 45.

<sup>35</sup> P. CALCAGNO, *Savona, porto di Piemonte. L'economia della città e del suo territorio dal Quattrocento alla Grande Guerra*, Novi Ligure 2013.

<sup>36</sup> E. RICOTTI, *Storia della Monarchia piemontese* cit., p. 192.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> ASGE, *Archivio Segreto*, 2298, Spinola ai Serenissimi Signori, Milano 14 marzo 1625.

aveva dei dubbi sulla strategia da seguire, si chiedeva cioè se era meglio inviare delle truppe nei domini della Repubblica di Genova per difenderla, « o di dar molestia all'inimico per di fuori »<sup>39</sup>. Alla fine il Fera decise di prendere il comando delle operazioni e si preparò « per uscir in persona subito ch'arrivino maggiori forze »<sup>40</sup>.

Nonostante si trattasse di una guerra annunciata, Genova si fece cogliere « tutt'altro che preparata: mancavano comandanti capaci, mancavano truppe e munizioni »<sup>41</sup>. Quando si diffusero le notizie dell'avanzata dei franco-piemontesi e delle loro prime conquiste, un sentimento di paura si diffuse a Genova « sprovvista d'armati e di farine »<sup>42</sup>. I genovesi in un primo momento preferirono raccogliere tutte le loro forze e impiegarle nella difesa della capitale, di conseguenza presero la decisione di sciogliere « dal giuramento di fedeltà i sudditi della Riviera occidentale »<sup>43</sup>. In seguito, ritornata la calma e animati anche da Giovanni Girolamo Doria, i genovesi organizzarono meglio la difesa dei propri territori, distaccando un contingente di soldati a Savona, e approntando le difese di Gavi e Voltaggio, dove venne inviato Tommaso Caracciolo con 5.000 uomini. Nel frattempo i franco-piemontesi giunsero nei pressi di Voltaggio dove incontrarono maggior resistenza, ma avuta la meglio in un decisivo scontro, durante il quale fecero prigioniero anche Tommaso Caracciolo<sup>44</sup>, riuscirono a impadronirsi di tale località.

Questa ricostruzione di Ercole Ricotti trova conferma in una memoria dell'estate del 1625, redatta da Carlo Emanuele I, in cui viene ricapitolato lo svolgimento delle prime fasi della guerra. Il duca, dopo aver ricordato che « l'on mist tousjours pour article principal, qu'il falloit une armee forte pour tenir la mer, la quelle touttefois se faysait sans qu'elle coustasse rien à S. Majesté »<sup>45</sup>, precisa che le forze terrestri ammontavano a

---

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> *Ibidem*. In una successiva lettera del 15 marzo Spinola confermò al governatore di Milano che Ovada si era arresa e che era stata occupata dai franco-piemontesi.

<sup>41</sup> C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino 1978, p. 246.

<sup>42</sup> E. RICOTTI, *Storia della Monarchia piemontese* cit., p. 192.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> Cfr. anche C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna* cit., p. 246: « solo a Voltaggio gli invasori incontrarono una seria resistenza ».

<sup>45</sup> ASTO, Corte, *Negoziazioni Francia*, mazzo 8, n. 23, « Memoria Istruttiva del Duca Carlo Emanuel 1° a M. de Reaux, con cui narrandogli il successo delle operazioni della guerra

« 8.000 hommes de S. Majesté et mille chevaux et j'en conduysoit 16.000 et 2.000 chevaux, compris les 6.000 qu'il plait à S M de me payer, et les 300 chevaux. Armée certe pour ce qu'elle estoit la mieux fournye d'hommes et de bons chefs que j'ayer jamais veu, et assez puissante pour faire l'effect qu'on avoit presuppse. [...] On conduyt aussy 40 pieces de canon, 24 de batterie et les autres de campagnes, avec les monitions pour tenir 12.000 coups nombre suffisant pour pouvoir forcer cette villa la, mais le temps fust si contraire, que le chemin que nous pouvions fere en six ou sept jours, il y fallut mettre sinc semaines »<sup>46</sup>.

Tuttavia le frequenti piogge e la neve rallentarono l'avanzata dell'esercito dando tempo a Genova di rafforzarsi con l'arrivo di contingenti spagnoli. Lesdiguières si accampò a San Cristoforo, a due miglia dalla fortezza di Gavi, ricongiungendosi con le truppe sabaude.

Carlo Emanuele I continua la narrazione rievocando alcuni propri successi:

« Je gaignis les trois forts qu'avoit fait les genevoys sur la montagne de Rossillon, et disfis toutes leurs troupes que commandoit Nicolo Doria, qui fust la premiere espovante qu'eussent ceux de Genes, et telle que si l'on eusse peu passer le Canon a Mason, ce qui ne se pouvoit qu'en fort long temps pour l'asprete des montagnes, des alors Genes indubitablement ce seroit rendue, et je dis cecy par la bouche mesme de ceux qui estoient dedans cette ville là, et mesment qu'ilz n'avoit encores point de troupes d'Espagne »<sup>47</sup>.

Il duca di Savoia si accampò a Carrosio per tagliare la strada a eventuali rinforzi mandati dagli spagnoli. Nel frattempo però erano iniziati ad affluire, inviati dal duca di Fera, 3.000 uomini al comando del Caracciolo. Questi giunse a Voltaggio nello stesso momento in cui Carlo Emanuele I si stanziava a Carrosio: « le lendemain je le disfis, le prennant prisionier, et tous les chefs, comme S. Majesté à desja sceu. Alors Genes retourna en nouvelle espovante »<sup>48</sup>.

Il passo successivo fu quello di assediare Gavi, azione per la quale si era ottenuto l'assenso del re di Francia, « pour pouvoir en cette ville-là, et en cette forteresse qu'on avoit imprenable fere le magasin de nos vivres, et des monitions de guerre pour passer puy plus avant »<sup>49</sup>, ma « ce siège durà long

---

intrapresa contri de genovesi, lo incarica di rappresentare al re di Francia lo stato delle cose, e d'impegnarlo a mandare validi soccorsi. Asti 15 luglio 1625 ».

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

temps, et commençat a fatiguer l'armee »<sup>50</sup>. Agli inizi di aprile anche Gavi cadde, ma nello stesso tempo gli spagnoli avevano fatto entrare 6.000 uomini a Genova<sup>51</sup>. Il 7 aprile Carlo Emanuele I scrisse a Vittorio Amedeo: «Io vengo di ricever le vostre et vedo per esse la presa di Castel Franco et la perdita di Oneglia che spero con la vostra andata si ricupererà con altratanta facilità come si e persa ma la pieve vorei ben sempre pigliare se si po' prima »<sup>52</sup>; poche righe dopo aggiunse: «credo che se Savignione non è asse-diato ci manchi poco »<sup>53</sup>.

Nel corso di aprile i piemontesi fecero altre conquiste, tanto che un soddisfatto Vittorio Amedeo poté scrivere a Ludovico d'Agliè, ambasciatore piemontese a Roma:

« Hanno ragione i nostri partiali di sperare, et di rallegrarsi nei successi delle nostre armi, perché veramente sin a quest'ora sono accompagnato da molta fortuna, et da valor singolare. Dopo la rotta del soccorso havrete inteso la presa d'Ottaggio con la disfatta di quella gente, ch'era scielta per la migliore tra l'armata del Duca di Fera, et de genovesi con la presa dei loro capi più famosi. Alli 17 si è resa la villa di Gavi, et hora siamo sotto il Castello, che non potrà far longa difesa. Il marchese di Dogliani dalla parte di Nizza s'è impadronito della Penna e s'acosta a Vintimiglia, et il marchese di Cortanze verso Oneglia, ci manderà delle sue nuove »<sup>54</sup>.

Dalla Spagna anche l'ambasciatore sabauda Anastasio Germonio, in una lettera indirizzata a Carlo Emanuele I, si rallegrò

« dell'heroica et inaudita fattione fatta dall'A V ad Ottaggio. La quale mi ha apportato tanto contento giubilo et allegrezza; che appena mi son potuto contenere ne' i cancelli della modestia: perché è stata così singolar attione, che non so se à memoria d'huomo sia successo così mirabil fatto; di far in un'istesso tempo presa di trinchiere forti, terra e castello, e de' tutti i maggiori ministri, e cavaglieri della Repubblica di Genova et tanto più me ne sono sommamente rallegrato [...]. Sono genovesi restati storditi, et affatto adolorati, e smarriti; i napoletani con indicibile tristezza, vedendo esser preso il Generale Caracciolo, che lo tenevano per un novo Marte, i Milanesi per il Guasco; la Corte

---

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>52</sup> ASTO, Corte, *Lettere diverse Real Casa*, serie I duchi e sovrani, mazzo 32, n. 4393, Carlo Emanuele I a Vittorio Amedeo, Gavi 7 aprile 1625.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> ASTO, Corte, *Lettere Ministri Roma*, mazzo 36, Vittorio Amedeo al conte Ludovico d'Agliè, dal campo dell'armata, 21 aprile 1625.

poi in generale ammirativa intendendo che in un'istesso instante habbi V A fatta così nobile, e copiosissima preda in quantità »<sup>55</sup>.

Tuttavia, aggiunse Germonio, la corte di Madrid andava anche imparando

« quei ordini che credono che siano necessarij, e dicano di dar al Signor Duca di Feria autorità tale, che mai Generale l'ha avuto; cioè di poter dir, fare, e far fare tutto quello che li parerà opportuno, si per soccorrere Genova, che per fare diversione »<sup>56</sup>.

Pochi giorni dopo l'ambasciatore Ludovico d'Agliè informò il duca che pure a Roma i genovesi stavano diffondendo maligne falsità sulla condotta delle truppe piemontesi, contribuendo a rendere invisibile a tutti il Ducato sabaudò:

« Sono sì vergognose le novellacce che a depressione dell'armi di SA vanno spargendo in questa città i male effetti alla Serenissima Casa, che per quante diligenze a conoscenza della verità si facciano dal nostro canto, mal si può in tanto ritardo de gli avvisi di là, ritorre da gli animi una mal concetta opinione che nel campo di SA si predichi alla Calvinista, si mangino figliuoli, s'abbruggin chiese, si sforzino donne, si strapazzino immagini di santi con mille altre indegnità che costoro sfacciatamente vanno anco per via di donne seminando »<sup>57</sup>.

Alla fine del medesimo mese anche Germonio denunciò la campagna diffamatoria messa in atto dai genovesi, che

« hanno qua esclamato et essagerato il successo di Ottaggio; massime che si sia usata maggior inciviltà, e crudeltà, che si sia potuta usare contra barbari et infedeli.

Primo; che si bruggiorono le chiese col Santissimo Sacramento, con metter ancor il foco fra putti; le donne non solo violate, ma anco tagliateli le vesti sin'alla cintura; che V A non ha osservato la parola che diede alli resi; essendosi resi salve le vite e che questa conditione seco porta libertà: tuttavia ch'ella li captivò, li fece prigioni, e li mandò a Torino.

Secondo che parve che volesse trionfare di essi, havendoli mandati tutti con mule, e portate le insegne, come se fossero stati pagani, turchi o heretici, e non christiani, e cattolici.

Terzo; che l'A V haveva detto che questa maestà haveva costà mandato il Signor Giovanni Antonio di Vera, e che tolleravano ch'io stessi qua, per timore che hanno dell'A V

---

<sup>55</sup> ASTO Corte, *Lettere Ministri Spagna*, mazzo 18, n. 251, L'arcivescovo di Tarantasia a Carlo Emanuele I, Madrid, 4 maggio 1625.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> ASTO, Corte, *Lettere Ministri Roma*, mazzo 36, n. 7, Il conte Ludovico d'Agliè a Carlo Emanuele, Roma, 7 maggio 1625.

et altre cose simili: E questo è quello che hanno più sentito, ch'ella dica ch'il Re Cattolico habbi timore e paura di lei »<sup>58</sup>.

Germonio, naturalmente, si adoperò a confutare tutte queste accuse, replicando punto per punto:

« Il primo rispondo che non posso credere che d'ordine di V A si siano abbruggiate le Chiese et quando sia successo sarà per qualche accidente, e non per volontà di lei: che se bene è prencipe tanto martiale quato si sa, è però tanto più generoso, e pio, e molto zelante dell'honor di Dio.

Di non havuto osservato alli resi quanto li promesse, non può essere perché intendo che i più et i meglio furono presi nel borgo combattendo, dove non vi era tempo di capitolare e pochi nel castello che si resero a discrettione. et quanto bene havesse detto salve le vite che l'A V non si saria partita mia dalle leggi militari, ma conforme ad esse si saria governato.

A quello che dicano che pare che questa Maestà tiene miedo di V A non hà verosimile sapendo molto bene lei quanta sia l'autorità, e potenza di questa Monarchia; e queste sono tutte inventioni de' nostri emuli et inimici.

D'haverli mandati a Torino, non era per trionfare, ma per assicurarsi di essi: e cheli conducessero sopra le mule che si sa ch'in quelle parti non vi sono cavalli; anzi per tutto lo stato di Genova si corra la posta sopra le mule per carestia de' cavalli »<sup>59</sup>.

A partire, però, dalla caduta del castello di Gavi, che capitolò verso la fine di aprile, « la fortuna delle armi volse le spalle a' Confederati »<sup>60</sup> per diversi motivi, quali il mancato arrivo dei soccorsi via mare, il rafforzamento delle difese e della guarnigione di Genova e l'indebolimento dell'esercito franco-piemontese. Dopo la conquista del castello di Gavi, infatti, esplose un contrasto tra i comandanti dell'esercito, come osservò Scaglia in un dispaccio dell'8 maggio:

« considerando [...] il desiderio del contestabile di voler quel castello in suo potere, ho fermamente creduto ch'egli habbia fatto presupposto che quello gli servi per la conservatione di Genova »<sup>61</sup>.

---

<sup>58</sup> ASTO, Corte, *Lettere Ministri Spagna*, mazzo 18, n. 252, L'arcivescovo di Tarantasia a Carlo Emanuele I, Madrid, 21 maggio 1625.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> E. RICOTTI, *Storia della Monarchia piemontese* cit., p. 194.

<sup>61</sup> ASTO, Corte, *Lettere Ministri Francia*, mazzo 26, n. 113, L'abate Scaglia a Carlo Emanuele I, Parigi, 8 maggio 1625.

L'ambasciatore piemontese sottolineò che i francesi avevano sempre sostenuto che avrebbero concesso

« tutto quello, ch'in Susa era stato concertatto, et che circa il compartimento dell'acquisti non era ancora tempo di parlare; poiché sarebbe stato un divider la pelle dell'orso, che però era bene, che si venissi al netto sopra ogni cosa ».

Ci furono tuttavia degli screzi:

« circa il governo di Genova, s'era posto, ch'il presidio fusse la metà del Re, e l'altra metà di V A, et il governo in testa di Madama, senza punto parlare del Prencipe di Piemonte, come la lettera di V A porta, e d'un locotenente del Re ».

I francesi sostennero in maniera capziosa che in questo modo si ledeva l'onore di Madama, ma Scaglia replicò prontamente che la diffidenza del re di Francia verso Vittorio Amedeo era un fatto più grave. Questa controversia paradossale sulle modalità con cui si doveva governare di Genova, prima ancora che iniziasse l'assedio della capitale della Repubblica, cessò verso la metà di maggio.

Pochi giorni prima Vittorio Amedeo aveva attaccato la Pieve (cioè l'odierna Pieve di Tecò): « Questa mattina si è atacato questo luogo così vivamente che è stato con li posti tutto in medesimo tempo datto sopra li quartieri che in due ore si siamo resi padroni di questo luogo »<sup>62</sup>, impresa di « qualche consideratione per il sito, e la gente che v'era dentro »<sup>63</sup>. Sperava inoltre che per « Oneglia, Arbenga, Porto Maurizio si ridurano le cosse in buono stati e molti dicano che a Savona si poteria far qualche cossa di buono »<sup>64</sup>.

Per tutto il mese di maggio egli condusse una facile e vittoriosa campagna. Il 15 maggio scriveva: « Questa mattina nel comparir che si è fatto quelli di Albenga si sono resi »<sup>65</sup>. Un ottimista principe di Piemonte scrisse al padre: « Spero in questi doi giorni render al obediienza di V A da Nizza a Loano, tutta questa costa salvo Ventimiglia »<sup>66</sup>. Infatti Vittorio Amedeo il 16 maggio

---

<sup>62</sup> ASTO, Corte, *Lettere diverse Real Casa*, serie I duchi e sovrani, mazzo 50, n. 1020, Vittorio Amedeo a Carlo Emanuele I, Della Pieve, 12 maggio 1625.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> *Ibidem*, n. 1021, Vittorio Amedeo a Carlo Emanuele I, Arazzi [Alassio], 15 maggio 1625.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

era ad Oneglia, il 18 a Porto Maurizio e il 22 a Ventimiglia<sup>67</sup>; il giorno prima si era arresa la città e dal giorno dopo il principe di Piemonte iniziò le operazioni di assedio del castello, difficile da prendere:

« Car ce chateau s'hausse sur une Montagne, qui maitrise la ville construit en forme barlongue, avec quatre bons Boleuards. Il est ceint de fossez en trois endroits, et au quatrieme du costé de la mer, un precipice tres-profond le deffende de tout acces. Du costé de la Bize, la montagne l'espaulé; et bien qu'elle soit de forme longue , toutefois certains monticules s'y elevent, qui dominant le Chateau: Mais à l'apposite il a deux Boleuards, et ses cortines plus relevees que les autres, avec des forts et gros parapets, qui couvrent les logemens au dedans: tellement qu'il ne peut estre offensé par la hauteur de la montagne »<sup>68</sup>.

I piemontesi riuscirono a piazzare l'artiglieria in posizioni vantaggiose e dal 26 maggio iniziarono il cannoneggiamento. Poco dopo Giuseppe Cazerò, governatore del castello e commissario della Repubblica di Genova, chiese di trattare, pretendendo la resa con onore, ossia di poter uscire con le armi, le insegne e una parte dell'artiglieria, ma il diniego di Vittorio Amedeo fu perentorio e, dopo aver « fait voir aux hostages l'eminent peril, et ruine totale, qu'ils ne pouvoient eviter », affermò che « il ne veut leur accorder que la vie »<sup>69</sup>. Il governatore accettò le condizioni dei piemontesi, che così colsero l'ultimo successo della loro campagna.

In quei giorni, infatti, si consumò definitivamente la rottura tra Carlo Emanuele I, che voleva assediare Genova, e il maresciallo Lesdiguières, il quale non volle proseguire oltre: le sue truppe erano alquanto scemate e temeva di non avere sufficienti rifornimenti se si fosse spinto sino alla capitale, ormai difesa da numerosi soldati spagnoli. Alla fine del mese, dunque, le truppe piemontesi si trovarono in una fase di stallo e in posizioni difficilmente difendibili: « siccome l'acquisto di Genova sembrava impossibile e il fermarsi tra Gavi e Voltaggio era pericolosissimo e il ritirarsi direttamente in

---

<sup>67</sup> Cfr. le lettere di Vittorio Amedeo a Carlo Emanuele del 16 (n. 1022) del 18 (1023-1024) e 22 maggio (1026) in ASTO, Corte, *Lettere diverse Real Casa*, serie I duchi e sovrani, mazzo 50.

<sup>68</sup> ASTO, Corte, *Storia Real Casa*, Categoria III, storie particolari, mazzo 16, n. 3, *La suite des victorieux progrès des armes du serenissime prince de piemont contre les genoïs depuis le vingtunieme iusques au vingt-septieme may l'an 1625*, imprimé Lyon par Jacques Roussier, 1625, p. 2.

<sup>69</sup> *Ibidem*, p. 8.

Piemonte vergognoso, così deliberarono di investire Savona»<sup>70</sup>. Di questa impresa doveva incaricarsi Vittorio Amedeo, ma dal mese di giugno iniziarono a giungere pessime notizie ai piemontesi.

A Roma proseguiva la campagna diffamatoria orchestrata dai genovesi, come riferì Ludovico d'Agliè al duca:

«Non si può negare che da un mese in qua non si mostri [Roma] fuori dall'usato alterata contro i savoirdi, per esser che da gli spagnoli, da i fiorentini, et da i genovesi de quali è composta la maggior parte della città si vanno alienando gli animi ben' affetti, col pubblicare che siamo heretici, et che per impedire il concorso de popoli qua quest'anno santo s'è mossa guerra in Italia, con mille altre infamie delle quali si fa da nostro ogni giorno qualche rissentimento pubblico hor con la spada, et hora col bastone. L'ambasciatore di Genova se bene non fermò la carrozza la prima volta che s'incontrò nel nostro Signor Principe Cardinale hà però questa mattina fatto sapere a SA per via del padre Rettore di S. Andrea, che per l'avenire compirà il debito suo, forse havendo inteso gli ordini dati a i nostri staffieri perche anco col tagliare le gambe a i cavalli l'arrestassero»<sup>71</sup>.

Agli inizi di giugno si venne a sapere che il duca di Fera, stava raccogliendo molte truppe ad Alessandria<sup>72</sup>, il 1° luglio Carlo Emanuele informò il figlio che il duca stesso « si mette in campagna et che sia dalla volta d'Acqui »<sup>73</sup>; e due giorni dopo gli comunicò che gli « spagnoli asediano et bateno Acqui, cosa che mi a dato fastidio »<sup>74</sup>. Il 5 luglio Vittorio Amedeo fu informato dal governatore di Asti che Acqui era caduta in mano agli spagnoli e poco dopo Carlo Emanuele scrisse al figlio: « Così hora per la mossa del nemico ci conviene differire l'impresa di Savona »<sup>75</sup>. Nello stesso periodo il duca inviò al proprio ambasciatore Filiberto Gherardo Scaglia una lettera in cui ricapitolava le false accuse mossegli in occasione della guerra contro la Repubblica di Genova:

---

<sup>70</sup> E. RICOTTI, *Storia della Monarchia piemontese* cit., p. 198.

<sup>71</sup> ASTO, Corte, *Lettere Ministri Roma*, mazzo 36, n. 11, Il conte Ludovico d'Agliè a Carlo Emanuele, Roma, 1° giugno 1625.

<sup>72</sup> Ad Alessandria i genovesi inviarono come proprio rappresentante Giovanni Vincenzo Imperiale, di cui si vedano le sue lettere scritte tra maggio e giugno 1625 in ASGE, *Archivio Segreto*, Lettere Ministri Milano, 2298 e l'istruzione del Governo di Genova datata 5 maggio 1625, *Ibidem*, Istruzioni a Ministri anni 1557-1771, Mazzo 3, (Milano 1612-1771), 2710.

<sup>73</sup> ASTO, Corte, *Lettere diverse Real Casa*, serie I duchi e sovrani, mazzo 32, n. 4415, Carlo Emanuele I a Vittorio Amedeo, Trino, 1° luglio 1625.

<sup>74</sup> *Ibidem*, n. 4419, Carlo Emanuele I a Vittorio Amedeo, Trino, 3 luglio 1625.

<sup>75</sup> *Ibidem*, n. 4420, Carlo Emanuele I a Vittorio Amedeo, Torino, 7 luglio 1625.

« Primieramente di vendicarmi per via di queste armi del duca di Mantova con rovinargli con li alloggiamenti di gente di guerra il suo stato, et assicurarmi delle piazze che avrei potuto del Monferrato. Secundariamente ch'io habbi solo mirato all'acquisto della riviera di Ponente posseduta da Genovesi, et fattolo far dal Principe per conservarla come più propria a questi stati; et impresa fatta dalle sole nostre armi. In terzo luogo dicono ch'io habbi havuto principale mira alla rottura tra le due Corone, et che per conseguir questo non habbi lasciato cosa intentata »<sup>76</sup>.

Intanto era iniziata la ritirata piemontese. Il 16 e il 22 giugno 1625 erano già state evacuate Novi e Ovada, l'11 luglio Giovanni Gandolfo, vescovo di Ventimiglia, scrisse al duca:

« Le cose van molto male, vederà V S Illustrissima una lettera ch'io scrivo al mio Vicario, le cose d'Albenga, e del Porto io l'ho disperate. Il sacco del Cervo, ha causato gran disordine al servizio di S. A. col quale s'è di maniera essasperata tutta la riviera che qui di 1.500 huomini si sono messi in campagna da Diano in là »<sup>77</sup>.

Il 25 luglio i genovesi ripresero il castello di Gavi e tra settembre e ottobre tutta la Riviera di Ponente tornò in mano alla Repubblica, che anzi aveva occupato anche i territori sabaudi di Oneglia e del Maro. Pochi mesi dopo, il 5 marzo 1626, venne siglato il trattato di Monzon, in cui gli articoli 15 e 16, e il primo articolo segreto, ponevano fine alla guerra. Secondo il cardinale Richelieu tutte le controversie esistenti tra le due corti potevano essere regolate in quattro mesi. Il re di Francia era soddisfatto di questa parte del trattato, e anche il duca di Savoia,

« en conséquence de laquelle approbation ledict duc demande que le roy catholique ordonne au gouverneur de Milan, ou à celui qui commande en son absence, que tous actes d'hostilité cessent de part et d'autre; sur quoy la suspension d'armes desjà a esté publiée dans le Milanois et le Piemont. Le duc désire aussy que les représailles ordonnées par les ministres de S. M. catholique, tant contre [..., les] sujets dudict duc de Savoie, soient révoquées, comme aussy ledict duc offre de remettre les sujets dudit roy catholique en la possession de leurs biens situés dans les estats dudict duc »<sup>78</sup>.

---

<sup>76</sup> ASTO, Corte, *Lettere Ministri Francia*, mazzo 25, n. 2, Minute di S.A. all'Abate Scaglia (1624-1625), n. 71, Carlo Emanuele I all'abate Scaglia, Torino, 9 luglio 1625.

<sup>77</sup> ASTO, Corte, *Lettere ministri Genova*, mazzo 2, Il vescovo di Ventimiglia a Carlo Emanuele I, dal Porto, 11 luglio 1625.

<sup>78</sup> Cfr. *Lettres, instructions diplomatiques et papiers d'état du Cardinal de Richelieu*, tome second, 1624-1627, Recueillis et publiés par M. Avenel, Paris 1856 vol. II, *Écrit pour porter les choses à l'accommodement de Savoie et Gènes* [juin 1626?], p. 216.

La stipula della pace tra Torino e Genova, tuttavia, era ancora lontana. Il 26 febbraio 1628 il duca di Savoia rendeva nota una dichiarazione in cui prometteva « di sospendere le nostre armi contro la Repubblica di Genova, e di non fare, né permettere che si faccia in nome nostro alcuna novità contro di essa »; dichiarando però « che le cose restino nello stato nel quale si trovano adesso »<sup>79</sup>. A questa dichiarazione il 17 marzo ne sarebbe seguita una analoga di parte genovese, in cui si prendeva l'impegno di

« sospender per sei mesi cominciati a' 9 del corrente le nostre armi contro il signor duca di Savoia, e di non fare, né permettere che si facci in nome nostro alcuna novità contro di esso, dichiarando che le cose restino nello stato nel quale si trovano adesso, sino a tanto che sia stabilita ed accettata la pace »<sup>80</sup>.

Ma queste dichiarazioni garantirono solo una tregua, e quando si aprì una lunga e alquanto laboriosa trattativa per arrivare alla pace, la Repubblica di Genova si trovò in posizioni vantaggiose, tanto che Carlo Bitossi ha potuto concludere che l'invasione sabauda del 1625 si era « risolta per Carlo Emanuele in una cocente sconfitta »<sup>81</sup>.

---

<sup>79</sup> *Traité publics de la Royale Maison de Savoie* cit., p. 160.

<sup>80</sup> *Ibidem*, p. 161.

<sup>81</sup> C. BITOSSI, *L'antico regime genovese, 1576-1797* cit., p. 438. La pace sarebbe stata siglata solo nel 1634, cfr. C. BITOSSI, *Federici, Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45, Roma 1995, pp. 627-632, l'accenno alla pace si trova alla p. 628.

## INDICE

<i>Prefazione</i>	pag.	5
<i>Riccardo Musso</i> , Duchi di Savoia e marchesi di Finale tra medioevo ed età moderna	»	11
<i>Andrea Lercari</i> , Patrizi e notabili liguri fra Repubblica di Genova e Corte dei Savoia	»	33
<i>Pierpaolo Merlin</i> , Una scomoda vicinanza: Savoia e Genova nel secondo Cinquecento	»	57
<i>Frédéric Ieva</i> , Il Principe di Piemonte nella guerra lampo del 1625	»	81
<i>Diego Pizzorno</i> , Il cannone e l'eversione. La minaccia sabauda nei primi tre decenni del Seicento	»	99
<i>Blythe Alice Raviola</i> , Genova per noi. Feudatari, nobili, banchieri e altri liguri nel Piemonte della prima età moderna	»	121
<i>Giuliano Ferretti</i> , Conquérir et conserver. Gênes et Turin dans la politique de la France au XVII <sup>e</sup> siècle	»	143
<i>Giovanni Assereto</i> , La diplomazia della gentilezza. Gli atti di cortesia della Repubblica di Genova nei confronti della dinastia sabauda	»	163
<i>Enrico Lusso</i> , Territorio, infrastrutture e tutela militare. I confini sabaudogenovesi in età moderna	»	187
<i>Luca Lo Basso</i> , Evoluzione delle marine da guerra e costruzione dello Stato moderno: Genova e Savoia, due percorsi a confronto (secc. XVI-XVIII)	»	215

<i>Paola Bianchi</i> , Fomentare e regolare le rivolte. L'intervento sabauda nelle vicende còrse durante le guerre di successione settecentesche	pag. 237
<i>Paolo Calcagno</i> , Lo sguardo del Savoia sul Ponente ligure: la raccolta di informazioni da parte degli ufficiali sabaudi durante l'occupazione di metà Settecento (1746-1749)	» 251
<i>Paolo Cozzo</i> , «Due croci vittoriose ed ammirabili». Stato sabauda e Repubblica di Genova: legami e tensioni fra geografia ecclesiastica, vita religiosa e dimensione devozionale	» 271
<i>Luisa Piccinno</i> , Relazioni economiche e scambi commerciali tra Liguria e Piemonte in età napoleonica	» 291
<i>Pierangelo Gentile</i> , 1814. Genova e i giochi della diplomazia: dalla Repubblica restaurata all'annessione al Piemonte	» 313
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Uno statuto privilegiato o una moderata piemontesizzazione? Legislazione e giustizia nel Genovesato sabauda dei primi anni della Restaurazione	» 331
<i>Emiliano Beri</i> , Genova piazzaforte: da capitale della Repubblica a cittadella del Piemonte	» 355
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , I tribunali di commercio	» 377
<i>Andrea Zappia</i> , «In rimpiazzo dell'antico Magistrato». La Pia Giunta della redenzione degli schiavi di Genova e il riscatto degli ultimi captivi liguri all'indomani dell'annessione al Piemonte (1815-1823)	» 399
<i>Paola Casana</i> , Prospettive di integrazione normativa in campo commerciale tra Piemonte e Liguria nei primi anni della Restaurazione. Le proposte di Ignazio Ghiliossi di Lemie	» 421
<i>Andrea Merlotti</i> , Nobiltà e corte nella Genova della Restaurazione	» 445
<i>Stefano Verdino</i> , Strade e viaggiatori nella Liguria sabauda	» 467

<i>Silvia Cavicchioli</i> , Manifestazioni pubbliche e drammaturgie patriottiche. I rapporti tra Genova e Torino durante il regno di Carlo Alberto	pag. 487
<i>Umberto Levra</i> , Corografia e storiografia pro e contro l'unione 1815-1861	» 511
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	» 527

ISBN - 978-88-97099-27-7 (a stampa)  
ISBN - 978-88-97099-25-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)  
ISSN 2464-9767 (digitale)

---

*finito di stampare nel dicembre 2015*  
*Status S.r.l. - Genova*